

L'ordinanza del Consiglio di stato, che rimette la questione alla Consulta

# Conformità ai tributaristi

## Il visto non è esclusiva degli iscritti agli ordini

DI MICHELE DAMIANI

Il visto di conformità ai tributaristi. Le norme che limitano la facoltà di apporre il visto a determinate professioni ordinarie sono «incontestabilmente in grado di determinare una restrizione del mercato», estendendo «in via di fatto la riserva di attività anche ad attività pacificamente liberalizzate». I professionisti non ordinistici, alla luce della legge 4/2013, garantiscono le tutele necessarie, vista la presenza del sistema delle associazioni e la loro iscrizione ad un registro ministeriale. Una restrizione delle loro attività potrebbe porsi in contrasto con la Costituzione.

È quanto si legge nell'ordinanza 995 del 31 gennaio del Consiglio di stato (sezione settima), che ha accolto il ricorso presentato dall'associazione di tributaristi Lapet. In particolare, si contestava la decisione del Tar Puglia (sezione seconda) n. 1192/2022 in merito al rifiuto da parte dell'Agenzia delle entrate di concedere l'abilitazione

al rilascio del visto di conformità a un tributarista. Il Tar pugliese aveva dato ragione all'Agenzia. Ora la palla passa alla Corte costituzionale.

**La norma.** L'ordinanza contesta la legittimità della disposizione prevista dal comma 3 dell'articolo 35 del dlgs 241/1997, che dispone che il visto di conformità è rilasciato dai «soggetti indicati dalle lettere a e b del comma 3 dell'articolo 3 del dpr 322/1998» (l'articolo 35 del dlgs 241/1997 è stato introdotto con un successivo decreto, il dlgs 490/1998). Le lettere a e b individuano i seguenti soggetti come abilitati al rilascio del visto: iscritti agli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro (lettera a); iscritti nei ruoli di periti ed esperti tenuti nelle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per la sub-categoria tributi, in possesso di diploma di laurea in giurisprudenza o in economia e commercio o equipollenti o diploma di ragioneria (lettera b). Lo stesso articolo 3 del dpr 322 indivi-

dua altre figure, ma è il riferimento presente nel dlgs del 1997 ad essere contestato.

**Il peso della legge 4.** Secondo il Cds «non emerge una plausibile giustificazione per la quale i tributaristi possano legittimamente essere esclusi dal novero dei professionisti abilitati al visto di conformità». Questo sia per il visto leggero che per quello pesante. La conclusione a cui sono giunti i giudici di palazzo Spada è fortemente influenzata dalla legge 4/2013, la norma che ha istituito il mondo delle professioni non organizzate in ordini e collegi. Infatti, si legge nell'ordinanza, la presenza di riserve professionali giustificate dall'organizzazione in ordini e dall'obbligo di rispettare codici deontologici «si espone a rilievi critici sul piano della ragionevolezza e della non discriminazione, in relazione all'evoluzione dell'ordinamento giuridico, che con specifico riguardo alle professioni non organizzate in ordini o collegi ha trovato un formale riconoscimento delle stesse con la legge 14 gennaio 2013, n. 4». Una legge «che inte-

gra un mutamento nel quadro normativo rispetto all'unico precedente di questo Consiglio di stato contrario alle tesi degli appellanti (Cons. Stato, IV, 28 novembre 2012, n. 6028)».

**Concorrenza.** Come accennato, tra le motivazioni avanzate dal Cds c'è una potenziale limitazione della concorrenza. In sostanza, i tributaristi sono abilitati a predisporre le dichiarazioni dei redditi, ma non a rilasciare il visto, elemento che è «incontestabilmente in grado di determinare una restrizione di mercato in loro danno, per l'intuibile preferenza che per il contribuente può rivestire rispetto ad essi il professionista invece abilitato all'attestazione di cui si controverte». La disposizione di legge «finisce per discriminare in modo non ragionevole una categoria di professionisti».

**10 ONLINE** Il testo della decisione su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata

### TIROCINI

## Dai consulenti per trovare un impiego

Sei tirocini su dieci attivati dalla Fondazione consulenti per il lavoro portano a un impiego. Su 100 rapporti di lavoro attivati a seguito di uno stage, inoltre, nel 55,6% dei casi i tirocini si trasformano in un rapporto di lavoro a carattere permanente, di cui il 17,4% con un contratto a tempo indeterminato e il 38,2% con un contratto di apprendistato. Sono i principali dati che emergono dal report realizzato dall'ufficio studi dei consulenti del lavoro, in collaborazione con il ministero del lavoro e delle politiche sociali, dal titolo «I tirocini di Fondazione Lavoro e l'inserimento occupazionale». Nel corso degli anni l'efficacia dei tirocini di Fondazione Lavoro è cresciuta sensibilmente. La percentuale degli occupati è passata, infatti, dal 58,7% del 2014 al 61,8% nel 2022. Degli oltre 200 mila tirocini promossi dalla Fondazione, il 52,5% ha riguardato ragazzi con meno di 25 anni, una quota che è aumentata progressivamente, passando dal 50% del 2014 al 56,5% del 2022. A livello geografico è la Toscana la regione a presentare il tasso più elevato di inserimento occupazionale (il 67% degli stagisti ha avuto un contratto entro sei mesi). A seguire Veneto (66,9%), Marche (66,4%), Umbria ed Emilia-Romagna (66,1%). Al Sud, invece, si distinguono Basilicata e Puglia con una percentuale di occupazione superiore alla media, rispettivamente del 62,4% e 61%. Ad incidere sulle opportunità lavorative è anche il settore in cui si svolge il tirocinio: tra il 2014 e il 2022 hanno avuto maggiore successo i percorsi in ambito industriale (65,4%), sanità, istruzione e P.A. (64,1%). «I risultati emersi dal rapporto testimoniano l'efficacia dell'istituto del tirocinio come strumento per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovanissimi», ha affermato Vincenzo Silvestri, presidente della Fondazione consulenti per il lavoro. «Le performance ottenute dalla Fondazione lavoro ci rendono orgogliosi e dimostrano ancora una volta come affidarsi a un consulente del lavoro sia un'opportunità importante da cogliere, tanto per i disoccupati, quanto per le aziende».

© Riproduzione riservata

### SUL LAVORO

## Cassa forense, sicurezza certificata

Cassa forense certificata per la sicurezza sul lavoro. L'Ente di previdenza, infatti, ha ottenuto la certificazione secondo la norma Iso 45001:2018, standard internazionale per i sistemi di gestione della salute e della sicurezza sul lavoro. La certificazione garantisce all'Ente la conformità a tutte le leggi e i regolamenti applicabili in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Inoltre, permette di stabilire degli obiettivi e dei piani per raggiungerli e di coinvolgere i lavoratori nel processo di gestione del sistema. Previste, inoltre, una serie di opportunità per la Cassa, sia in termini di sgravi Inail, sia in riferimento alla efficacia esimente della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche.

«Si tratta di un traguardo importante», ha commentato Valter Militi presidente di Cassa Forense, «che ci consentirà di rendere ancor più efficaci le nostre iniziative in materia di salute e sicurezza sul lavoro».

## Test di medicina a luglio, poi il riordino

**G**li esami per accedere a medicina si svolgeranno, probabilmente, questa estate. Il mese indicato dovrebbe essere luglio. Dopo la bocciatura da parte del Tar Lazio del sistema dei Tolc (si veda ItaliaOggi del 19 gennaio), ci sarà quindi uno slittamento rispetto alle previsioni (il test si sarebbe dovuto svolgere in aprile). Si sta lavorando a una soluzione temporanea, in vista di un definitivo riordino della materia. Un riordino del quale è occupato il Parlamento, con varie proposte di legge in discussione in Senato. Intanto, l'Istat fa sapere che gli iscritti alla facoltà di medicina sono passati da circa 9,7 mila del 2010/2011 agli oltre 15 mila del 2022/2023. Per quanto riguarda le scuole di specializzazione, la crescita è stata ancora più sostenuta (+ 73%, raggiunta quota 49,2 mila).

**L'esame.** Sono giorni di attesa per gli aspiranti medici, alle prese con il recente stop forzato degli esami predisposto dal Tar Lazio. Il tribunale ha accolto il ricorso presentato da alcuni soggetti bocciati al test 2023, mandando in soffitta il nuovo sistema dei Tolc, che aveva debuttato solo l'anno scorso. Tutto ciò, come detto, comporterà uno slittamento dell'esame, originariamente previsto per aprile. L'ipotesi più probabile è che si arriverà a luglio, con modalità temporanee in vista di una riforma definitiva.

**Le proposte.** Riforma che potrebbe essere portata a termine con le varie proposte di legge in discussione in queste settimane al Senato. Si tratta dei ddl 915, 916, 942 e 980, il cui ultimo passaggio in commissione è datato 31 gennaio. I ddl intendono ariscrivere le regole per l'accesso alla facoltà di medicina e chirurgia, costruendo un sistema basato sul principio che tutti i ragazzi debbano avere il diritto di confrontarsi alla pari, di

partire dagli stessi blocchi di partenza e di essere giudicati sul reale merito e sulle loro motivazioni. Sono in corso le audizioni sul disegno di legge, tra cui quella di Anaao-Assomed, che ha richiesto test con esclusivamente domande sovrapponibili a materie mediche e con una bibliografia nota, con un secco no all'abolizione del numero chiuso, definita «un'utopia».

**I numeri Istat.** Tra i soggetti auditi a palazzo Madama c'è stato anche l'Istituto di statistica, che ha illustrato una serie di numeri sull'andamento delle iscrizioni a medicina. Viene evidenziata una crescita abbastanza sostenuta sia per quanto riguarda l'università sia per le scuole di specializzazione. Nel primo caso «da poco più di 9,7 mila iscritti a medicina e chirurgia nell'anno accademico 2010/2011 si è passati a circa 11,8 mila nel 2013/2014 (il dato relativo al 2014/2015 – oltre 16mila – è anomalo poiché, per effetto di ricorsi amministrativi, è stato superato il numero dei posti disponibili), per poi scendere intorno ai 9,4 mila iscritti negli anni 2015/2016, 2016/2017 e 2017/2018; il numero è poi cresciuto stabilmente a partire dal 2018/2019, fino agli oltre 15mila del 2022/2023».

Per quanto riguarda le specializzazioni, come detto, gli attuali 49,2 mila studenti costituiscono una crescita del 73,7% rispetto al 2017/2018 (+ 20,9 mila). L'offerta formativa post lauream, infine, «si arricchisce anche delle borse di formazione in medicina generale che nel 2023 (per il triennio 2023-2026), come stabilito dai bandi regionali, ammontano a circa 2.600 (anche per effetto dell'ampliamento previsto dal Pnrr)», fanno sapere ancora dall'Istat

**Michele Damiani**

© Riproduzione riservata